

Per mutare il volto del Paese, per lo sviluppo economico e sociale

Portare avanti con decisione la battaglia per le riforme

Dichiarazioni di Lama, Storti, Ravenna, Montagnani

L'imponente riuscita dello sciopero generale, oltreché dalle altissime astensioni in tutti i settori, è dimostrata dalle grandiose manifestazioni unitarie promosse dalle tre Confederazioni in centinaia e centinaia di grandi e piccoli centri, nei quali i dirigenti della CGIL, della CISL e della UIL hanno illustrato i profondi motivi della lotta ribadendo la volontà di portare avanti la politica delle riforme.

Il segretario generale della CGIL, Luciano Lama, parlando a Firenze durante una entusiasmante manifestazione svoltasi in piazza della Signoria ha detto che «lo sciopero è un'ulteriore prova di coscienza politica e civile dei lavoratori. Le Confederazioni oppongono alla concezione miope ed angusta del corporativismo e del settorialismo la strategia nazionale delle riforme, che vuole mutare il volto del Paese e garantirne lo sviluppo economico, sociale, culturale. A chi ci ha accusato di scioperare contro le riforme noi rispondiamo che facciamo le riforme, ma le facciamo serio e scioperi come questo non ce ne saranno più».

Siamo stati anche accusati di voler negare le loro prerogative al governo e al Parlamento: ebbene! Noi esprimiamo la fiducia che proprio il Parlamento, nella sua indipendenza e sovranità, vorrà restituire ai lavoratori ciò che il governo aveva riconosciuto, prima che la pressione delle forze conservatrici lo inducesse a mutare avviso. Noi non vogliamo il caos, la lotta frontale. Vogliamo soltanto le riforme, ma per queste siamo decisi a lottare con ragionata determinazione, convinti di rendere così al Paese il più prezioso dei servizi.

«Le accuse che vengono rivolte oggi al sindacato, — ha sottolineato il segretario generale della CISL, Bruno Storti, durante una forte manifestazione svoltasi a Venezia — soprattutto in seguito alla decisione che ha portato allo sciopero generale, secondo cui si vogliono ledere le prerogative costituzionali del governo e del parlamento, sono del tutto infondate, perché diverse sono le intenzioni dei lavoratori e delle loro organizzazioni».

«La verità ha proseguito Storti — è che fin quando le riforme rimangono sulla carta, il metodo del confronto con i sindacati è accettato e se ne fa motivo di forza e di coerenza politica; appena si avvia una fase concreta di realizzazione e si scopre che sono «dolorose» per coloro che vengono colpiti, siano speculatori di aree, detentori di rendite, burocrati onnipotenti, allora si mette in atto un meccanismo che annulla nella sostanza e si definiscono marginali le divergenze con i sindacati».

Storti ha affermato inoltre che «la prossima verifica, per la riforma sanitaria, darà la misura delle intenzioni politiche che muovono il governo, ma intendo accettare, a costo di nuove lotte, di vedere svuotata anche questa riforma, in cui gli interessi parassitari e le speculazioni da colpire sono uguali, se non maggiori, che per la casa». Storti ha concluso affermando che «lo sciopero non intende rompere il dialogo con il governo, ma riprenderlo da posizioni di maggior chiarezza, una volta che sia delineata, senza possibilità di equivoci, la volontà di lotta dei lavoratori italiani».

A sua volta, il segretario generale della UIL, Ruggero Ravenna, prendendo la parola nel corso di un massiccio comizio unitario a Roma ha rilevato che «tra le posizioni assunte in questi giorni dalle varie forze politiche e sociali sullo sciopero indetto dalle Confederazioni per le riforme bisogna individuare in modo chiaro quelle che provengono dai gruppi ed interessi che si muovono contro la linea che i lavoratori portano avanti e con queste forze il nostro contrasto è e sarà duro e continuo poiché dal suo esito dipende il realizzarsi di un nuovo assetto sociale ed economico del Paese».

Il rapporto tra sindacato ed esecutivo — ha proseguito Ravenna — non è certamente un tipo stretto e contrattoriale, ma è un confronto ed un dialogo che può avere, come ha avuto, momenti di accordo e di disaccordo. Oggi il governo e le forze parlamentari sanno qual'è la volontà dei sindacati e quella dei contenuti che la politica delle riforme deve avere per noi.

«In base alle indicazioni che emergeranno dai comportamenti reali dei prossimi giorni — ha concluso il segretario generale della UIL — riteniamo come movimento sindacale le nostre conclusioni che non potranno certamente essere di rinuncia ad assolvere al ruolo che le lotte dei lavoratori hanno assegnato al sindacato, non come alternativa alle forze politiche ed alle istituzioni democratiche, ma come strumento di pressione e di trasformazione della società».

A sua volta il segretario confederale della CGIL, Fernando Montagnani ha dichiarato: «Le notizie sull'andamento dello sciopero generale sono molto buone in ogni parte d'Italia e in ogni settore». Ciò conferma la giustezza della decisione presa dalle Confederazioni sindacali e l'alto grado di sensibilizzazione delle grandi masse lavoratrici alla politica delle riforme. Venge così smentite le insistenti previsioni pessimistiche diffuse negli ultimi giorni da una parte della stampa e degli organi d'informazione. E viene data una risposta chiara ed un ammonimento deciso a tutte le forze che si oppongono all'attuazione delle riforme.

Il governo dovrà tener conto della riconfermata volontà delle grandi masse popolari».

Bloccate 50 navi

Oltre 50 navi e 120 rimorchiatori sono rimasti bloccati nei porti a causa della larga partecipazione allo sciopero generale dei marittimi aderenti alle tre federazioni categoriale (FILM-CGIL, FILM-CISL e UIM-UIL). A Genova sono rimaste ancorate 8 navi e 92 rimorchiatori, ad Ancona 4 e 6, a Venezia 7 e 20, a Taranto 8 rimorchiatori, a Napoli 3 e 20, a Trieste 6 e 10, più un'altra quindicina di navi nei porti di Livorno, Fiumicino, Gibba, Catania, Siracusa, Palermo. Paralizzata anche l'attività di molti scali per l'adesione alla manifestazione del circa 20 mila portuali.



Anche i trattori nelle vie della capitale alla testa del corteo dei lavoratori in lotta

Conclusa la discussione generale in commissione Lavori Pubblici

Sui provvedimenti per la casa ampia consultazione della Camera

Un comitato ristretto ascolterà sindacati, Regioni ed organizzazioni degli inquilini - Una dichiarazione del compagno Busetto - Il compagno Ferretti chiede una maggiore aliquota di investimenti nel Sud

La commissione Lavori Pubblici della Camera ha concluso martedì, in tempi brevi, la discussione generale sul disegno di legge governativo per la casa, cui sono state affiancate diverse proposte di iniziativa parlamentare, tre delle quali comuniste. È stato costituito — e già s'è insediato — un comitato ristretto che, sulla base delle indicazioni emerse dal dibattito, è chiamato a proporre un testo unificato. Il Comitato ristretto ascolterà i rappresentanti delle Confederazioni dei lavoratori delle Regioni, della cooperazione, degli inquilini e di altri organismi interessati a una politica della casa, allo scopo di acquisire elementi atti a trovare le soluzioni corrispondenti agli interessi generali di milioni di cittadini e per mezzo di un indagine in grado la commissione di portare in aula la legge nel più breve tempo possibile, dopo la ripresa dei lavori parlamentari.

«I deputati comunisti — ci ha dichiarato il compagno Busetto — faranno di tutto affinché il Comitato ristretto sia il massimo punto di riferimento per le proposte alternative e migliorative al provvedimento del governo, emerse durante la discussione generale. La conferma più clamorosa che sia stata ispirata a indirizzi antipopolari la campagna scatenata contro lo sciopero generale indetto da CGIL, CISL e UIL per le gravi manomissioni e per gli arretramenti prodotti dalla spinta conservatrice al testo dei provvedimenti governativi per la casa, è venuta proprio dalla molteplicità delle critiche mosse alla legge — anche nell'ultima seduta — dagli stessi rappresentanti del partito di maggioranza. Nessuno se l'è sentita di difendere la legge del governo; la valutazione generale è stata anzi quella di una profonda delusione sulla legge rispetto alle esigenze delle masse popolari, delle Regioni, degli Enti locali, di milioni di inquilini che chiedono una politica della casa effettivamente tesa a realizzare bassi prezzi di costruzione e bassi affitti».

Busetto aggiunge che «sono aperte possibilità per seri cambiamenti del disegno di legge», ma «nessuno può illudersi che non si intensifichino le pressioni contro il provvedimento per creare difficoltà e ostacoli molto duri. Resta perciò elemento decisivo l'estendersi

del movimento unitario che parte dalla classe operaia e comprende i lavoratori autonomi, le organizzazioni dei quartieri e degli inquilini, le associazioni di artigiani e piccoli imprenditori». Critiche, come dicevamo, sono venute da tutti. Di Lisa (DC), ad esempio, ha sostenuto che il disegno di legge è carente per quel che concerne gli istituti e le procedure di intervento, ed ha chiesto il decentramento degli interventi alle Regioni e agli enti locali. Giudizio negativo anche quello del socialdemocratico Sargentini: teme che l'esproprio sarà parziale e non generalizzato, che la casa come servizio sociale sarà un mero pretesto. Un altro democristiano, Pisoni, ha chiesto che si risponda alla sollecitazione delle comunità sull'esproprio delle aree edificabili. Zanbelli (vice presidente dei deputati democristiani) ha lamentato l'assenza, nel provvedimento di norme per l'edilizia rurale.

Per i deputati comunisti è interviene, dopo Todaro, il compagno Ferretti, il quale ha analizzato il progetto governativo alla luce delle prospettive che esso offre alla soluzione del problema dell'occupazione nel settore edilizio e della casa nel Mezzogiorno e nelle isole, regioni nelle quali nel triennio dovrebbe essere investito il 45% del 2500 miliardi di finanziamenti pubblici, mentre nel Sud il fabbisogno abitativo è il 68% di quello ottimale dell'intero paese.

Per comprendere la limitatezza degli impegni e delle scelte del governo — non solo quantitative ma qualitative — Ferretti ha richiamato alcune delle componenti della crisi strutturale del Mezzogiorno (emarginazione, spopolamento di interi paesi, assenza di una industrializzazione, l'occupazione operaia indirizzata per il 60% all'edilizia), cui si accompagnano nei grandi centri urbani fenomeni speculativi sulle aree, che trovano a Palermo la massima espressione, con oltre 200 miliardi di investimenti realizzati negli anni '60.

Ferretti, concludendo ha allargato la fascia delle richieste prospettate dal PCI, rivendicando tra l'altro: 1) elevare la quota del 45% al 50-60%, così come già si è fatto per la viabilità e altre opere pubbliche; 2) unificazione e laddove necessario contrazione) dei canali di affido degli alloggi popolari costruiti e consegnati dal 1960; 3) riorganizzazione degli istituti per la manutenzione delle case; 4) inclusione nelle categorie di alloggi da costruire a totale carico dello Stato di quelli per gli emigrati (il presidente della commissione s'è impegnato ad aggiungere anche l'apposita proposta di legge all'ordine del giorno); 5) lo

aumento del fondo di rotazione, stabilendo fin d'ora i criteri di ripartizione; 6) sgravio dei Comuni (e passaggio a carico dello Stato) delle quote di ammortamento e delle quote di interessi del mutuo successivo; 7) concessione, oltre il prezzo di esproprio di un particolare indennizzo ai coltivatori diretti; 8) l'invio di un commissario «ad acta», qualora i comuni non provvedano ad indicare le aree nelle quali realizzare i programmi di edilizia.

Sul disegno di legge governativo si sono pronunciate anche le commissioni Bilancio e Lavoro.

Nei centri produttivi di Roma e altre città

Massiccia adesione dei dipendenti Rai

I dipendenti della RAI-TV hanno partecipato in modo massiccio allo sciopero generale con un'astensione dal lavoro che ha raggiunto — ad esempio il Centro di Produzione televisiva di via Teulada a Roma — il 96 per cento. Gli effetti di questa compatta partecipazione si sono visti nel momento di votazione dei programmi che, specie nel settore dei notiziari, hanno subito — sia alla radio che alla televisione — notevoli riduzioni: lo sciopero dei dipendenti, ad esempio, ha costretto i servizi giornalistici a mandare in onda telegiornali privi della consueta struttura e ridotti alla presenza di un solo giornalista.

Fra gli stessi giornalisti televisivi, anzi, v'è stata una spontanea adesione allo sciopero in contrapposizione alla linea ufficiale dell'associazione (Agirt) che aveva invece deciso la «non partecipazione», limitandosi ad una generica «solidarietà».

A Milano, ad esempio, il gruppo dei giornalisti Rai che aderiscono al Movimento dei giornalisti democratici ha giudicato ufficialmente «inaccettabile e immotivata la decisione di vertice dell'Agirt che si estranea dalle grandi lotte di tutti i lavoratori sui reali problemi del paese» e, dopo aver affermato che «tali scelte spingono la categoria a ricadere su posizioni corporative di netto distacco dal movimento dei lavoratori», ha deciso di partecipare allo sciopero «in piena adesione alla linea indicata dalle conferenze sindacali». Analoga posizione è stata assunta, con conseguente partecipazione allo sciopero, da giornalisti di Roma e di altre sedi in aperto contrasto con l'equivoca posizione dell'Agirt.

Imbarazzo del governo per il successo della grande giornata di lotta

Nota antisciopero di Palazzo Chigi - Novella sottolinea l'importanza del pronunciamento in favore del rispetto dei poteri delle Regioni per l'edilizia - Anche la Commissione affari costituzionali della Camera chiede la modifica del testo della legge sulla casa - Assemblea del gruppo del PCI - Conclusa la riunione del gruppo dc - Oggi Consiglio dei ministri

Il grande successo dello sciopero di ieri si misura anche attraverso l'imbarazzo ed i contorcimenti delle forze governative, conservatrici e moderate, che avevano puntato tutto sulle carte dell'attacco ai sindacati e della divisione. Dopo il frastuono antipopolare delle ore della vigilia, molti hanno perduto la parola d'ordine alla realtà delle alte percentuali di astensioni dal lavoro e delle imponenti manifestazioni che hanno animato la giornata di lotta da un capo all'altro dell'Italia. Solo i socialdemocratici cercano, con una nota pubblicata dall'agenzia di Tanassi (la stessa che aveva chiesto un messaggio televisivo del presidente del Consiglio contro la decisione delle tre centrali sindacali), di distorcere i dati sulla giornata di lotta da un ammettendo, tuttavia, di non essere in possesso di cifre certe — per rilanciare la campagna contro gli «scioperi politici». Nell'immediata vigilia dello sciopero, il governo, non contento del martellamento propagandistico ammantato dalla RAI-TV, ha fatto diffondere una nota ufficiale di polemica con CGIL, CISL e UIL, per ripetere, in sostanza, concetti che lo stesso Colombo aveva espresso nel corso del recente incontro con le segreterie delle Confederazioni. I sindacati sono invitati dal presidente del Consiglio, secondo una espressione ormai logorata dall'uso, a non considerare il governo «una sorta di controparte a cui "strappare" qualcosa» (ma, in realtà, il confronto governo-sindacati portò a una convergenza su alcuni impegni, che poi sono stati elusi dal governo). La nota governativa si conclude con l'affermazione — anche questa non nuova — secondo cui il governo «non mancherà di valutare, nella sede parlamentare, quanto di valido emerge dalle proposte di miglioramento».

Da parte degli ambienti governativi non è stato detto altro. Soprattutto nella DC — il partito che aveva trasformato il proprio giornale in un veicolo di appelli al crumiraggio — vi è silenzio quasi completo. Anche nel PSI non si registrano commenti di rilievo, dopo le polemiche originate nei giorni scorsi dalle dichiarazioni antisciopero dei nemici e dalle «perplexità» espresse da alcuni componenti della maggioranza del partito. Il segretario del PRI, La Malfa, ha presentato alla Camera una interpellanza al presidente del Consiglio, per rilevare — così si esprimono i repubblicani — i «gravi equivoci di ordine costituzionale che le consultazioni con i sindacati hanno determinato nei riguardi delle prerogative proprie del governo nel suo insieme e del Parlamento» e invita il governo a ricondurre il confronto con le organizzazioni sindacali «nel quadro della politica di programmazione e nell'ambito degli organi relativi», lasciando «al governo e al Parlamento la piena e esclusiva responsabilità delle determinazioni definitive» (soprattutto in quest'ultimo concetto, vi è un equivoco che negli ultimi tempi è stato abbondantemente alimentato: non vi è stata, infatti, da parte dei lavoratori la tendenza ad espropriare governo e Parlamento delle loro responsabilità: lo sciopero è stato anzi, proprio un richiamo al gabinetto Colombo, perché esso assolvesse con rigore alle funzioni che gli sono proprie, mantenendo anzitutto gli impegni).

Il giudizio negativo dei sindacati sulla legge governativa per l'edilizia e l'urbanistica ha provocato una piena conferma nei pareri che sono stati espressi nel corso delle riunioni delle commissioni parlamentari. Particolarmente interessante è stato il dibattito alla Commissione affari costituzionali della Camera, dove è stato espresso, infine, un richiamo perché il testo della legge sia conformato ai principi della Costituzione soprattutto in materia di competenze delle Regioni. Lo stesso relatore Galloni (dc) ha affermato che tutto il capitolo primo del testo governativo in materia di ristrutturazione degli istituti che si occupano dell'edilizia popolare e in materia di rapporti con gli organi della programmazione risulta in contrasto

con gli articoli 76 e 117 della Costituzione; egli ha anche osservato che la competenza regionale si estende anche all'edilizia, «e si che le attribuzioni ad enti ed organi amministrativi centrali di funzioni in materia di urbanistica considerarsi contrari alla Costituzione». A questa tesi hanno aderito non solo i compagni Spagnoli (pci) e Di Primo (psi), ma anche il sottosegretario Curti (dc).

Lo sciopero unitario oggi, quindi, un punto importante di partenza di costruzione delle Regioni. E' ciò che ieri ha sottolineato con forza il compagno Agostino Novella, della Direzione del PCI, con una dichiarazione al nostro giornale.

«Nel valutare il grande significato di questa possente giornata di lotta occorre sottolineare — ha affermato Novella — che le Confederazioni dei lavoratori hanno posto tra le rivendicazioni principali quella della difesa delle competenze delle Regioni in materia di politica edilizia e di assetto urbanistico in contrapposizione alla volontà centralizzatrice del governo e che gli organi costituzionali di importanti Regioni hanno espresso la loro decisa adesione alle motivazioni dello sciopero e al movimento di lotta dei lavoratori. Lo sciopero generale del 7 aprile rappresenta quindi anche un importante momento di saldatura tra le lotte per la riforma sociale e quella per la riforma democratica dello Stato che hanno come obiettivo la piena attuazione dell'ordinamento regionale e di tutto il sistema delle autonomie locali previste dalla Costituzione repubblicana. Siamo di fronte ad un fatto nuovo, di grande portata — ha concluso Novella —, il cui significato deve essere colto».

«Il modo con cui la radio-televisione ha, prima, annunciato lo sciopero generale e, poi, ha riferito ieri il risultato raggiunto — ha detto il presidente primati di Jastotia giungendo a tal punto da volgere nel ridicolo e nel farsesco. Dapprima lo sciopero è stato annunciato ridottosi a frasi monche, incomprendibili le motivazioni sindacali e ponendo in modo ossessivo tutte le argomentazioni governative e di logg di stampa contrari allo sciopero».

«Inoltre, è stato un punto di partenza di una partecipazione forte e compatta alla televisione come alla radio, rimarcando una sola e disposta su cui hanno dovuto darsi il turno, sono stati obbligati a riferire le notizie sullo sciopero quasi alla fine della giornata, perché non sarebbe dovuto scoperciare. Dopodiché due cifre sulla FIAT e basta. Ma le esigenze di stampa erano piene di notizie da ogni angolo del Paese: ed erano notizie di una partecipazione imponente, superiore a quella di tutte le recenti manifestazioni dello stesso tipo. L'opera di minimizzazione è stata talmente grossolana da sfiorare l'assurdo. Non una parola su Milano, su Genova, su Firenze, su Bologna, su Venezia, su Napoli, su Roma, su Palermo, su Catania, su Nord o sul Mezzogiorno su nulla di nulla. Cio, una prova in più che lo sciopero è stato grande: perché in un caso contrario — le statistiche si sarebbero spaccate».

«Ma, anche, una prova in più della gestione vergognosa della RAI-TV come strumento del governo — non come dovrebbe essere — come servizio pubblico».

«Perché è sacrosanto che tra le riforme non più rinviabili sia messa anche quella della televisione. Ed è urgente e immediato che dello scandalo di ieri si occupi il Parlamento, perché — subito — e in risposta, bil siano chiamati a rispondere e a pagare».

to da tutte le forze regionali».

GRUPPO DC E PSDI Stanotte si è conclusa la riunione del gruppo dc della Camera, con un discorso di Colombo (che sarà reso pubblico oggi) ed un intervento conclusivo di Andreotti (che già aveva svolto la relazione introduttiva). Non vi è stato un voto, così come avevano sollecitato i firmatari della «lettera degli FO» (i quali si sono però divisi nella fase finale in gruppi e sottogruppi, dati anche i diversi obiettivi che si proponevano i leaders che li avevano spinti a prendere l'iniziativa di destra). Solo alcuni hanno continuato a presentare e a sostenere documenti più o meno ispirati al testo iniziale; ma tutti questi documenti sono stati respinti dalle sinistre. A tarda ora il gruppo dc si è sciolto sulla base di un accordo stabilito su di un comunicato, nel quale, in sostanza, si rinviava tutto al Consiglio nazionale del partito, che si terrà il 19 e 20. L'on. Granelli, bastista, ha parlato di «spongimento» dell'iniziativa dei 77 ed ha ricordato anche l'imminente delle elezioni amministrative per pronunciare un rinvio al Parlamento di fondo» nella DC. Egli ha ripetuto comunque la proposta di associare tutta la sinistra nella direzione del partito.

Tra gli interventi nella discussione del gruppo, vi è stato Donat Cattin. Il ministro del Lavoro, stando ai testi diffusi, ha ammesso che il centro-sinistra è in «netto declino», ma ha aggiunto che esso deve tuttavia percorrere, «nella parabola discendente, un tratto di strada». Donat Cattin ha raccomandato soprattutto di evitare scelte a destra, che porterebbero la DC a «snaturarsi». Ha avuto accenti singolari, poi, a diversi argomenti, parlando tra l'altro di «neoesimismo sindacalista» e interpretando l'ultimo CC del PCI come espressione d'una volontà di immediato «reinsediamento al governo».

La Direzione del PSDI ha discusso la legge governativa sulla casa.

Per questo pomeriggio è convocato il Consiglio dei ministri. Non è annunciato l'ordine del giorno. E' probabile che venga comunicato il nome del successore del defunto ministro della Marina mercantile, Mannironi (ieri si faceva il nome del doroteo sen. Carro).

GRUPPO PCI L'assemblea del gruppo comunista della Camera si è riunita ed ha approvato sulla base di una relazione del compagno Berca l'orientamento generale del gruppo nel dibattito sulla legge di riforma per la casa. E' stato anche approvato un piano di incontri di delegazioni parlamentari con organizzazioni di base, di lavoratori, amministratori e consiglieri regionali.

Successivamente la presidenza del gruppo si è incontrata con dirigenti delle federazioni comuniste di alcune grandi città (Roma, Milano, Napoli, Genova, Palermo, Messina, Firenze) per un primo scambio di opinioni sulla legge e per concretare iniziative comuni da attuare nel mese di aprile.

Il PCI per i pensionati I deputati comunisti Gramigna e Pochetti hanno ricevuto nella sede del Gruppo alla Camera, una delegazione di pensionati autoforattori del Tesoro. Per il momento è stata ricevuta dagli altri gruppi. I pensionati autoforattori hanno richiesto un nuovo intervento dei gruppi parlamentari presso il governo, non contrasti il riordinamento del loro fondo pensioni.

14
ore
14
aperture al pubblico della

FIERA DI MILA
che si chiuderà il

25
aperture al pubblico della

19
alle ore

I giorni 16, 20 e 23 aprile sono riservati alla clientela direttamente invitata dagli espositori. In tali giorni non è consentito l'ingresso al pubblico generico.